

Fittizia unanimità della maggioranza sulle dichiarazioni di Forlani

Alleati-nemici in corsa per Washington

Il PSDI confessa: c'interessava la rettifica della politica estera - Pajetta: Forlani ha contraddetto ciò che aveva sostenuto fino a qualche giorno prima - Le preoccupazioni della sinistra socialista e i malumori nella stessa DC

ROMA - Tutti soddisfatti da Forlani? Appena il presidente del Consiglio ha finito di parlare, e i deputati si sono sparpagliati nei corridoi di Montecitorio, le poche battute che è stato possibile cavare di bocca ai dirigenti dei partiti governativi sono state tutte - di apprezzamento e di elogio, anche se generici e prudenti. Una maggioranza lacerata dalle polemiche fino a poche ore prima - al punto di far parlare a varie riprese del rischio di una crisi - sembrava nuovamente unita da una colla miracolosa: questa era almeno l'apparenza.

Al di là della facciata, le cose non hanno tardato ad apparire sotto una luce assai diversa. Ed a dissolvere l'atmosfera un po' falsa della mattinata ha contribuito soprattutto il commento dei socialisti democristiani. A noi - hanno scritto sul loro giornale - interessava che uscisse finalmente una posizione di politica estera, e ciò è avvenuto. « Il discorso di Forlani costituisce una rettifica, o meglio un aggiustamento, della linea tenuta dai precedenti governi Andreotti e Cossiga... ».

La sinistra socialista è molto critica su questo punto, anche se per adesso evita di trarre un bilancio complessivo. « Forlani ha falcato l'erba sotto i piedi a Bettino Craxi », si diceva ieri in questi ambienti, volendo sottolineare - e con una certa energia - che il gruppo che sta intorno alla segreteria socialista ha svolto, in questa occasione, il ruolo del-

LETTERE all'UNITA'

Niente terrorismo nella scuola leninista in Unione Sovietica

Caro direttore, sulla gravità della dichiarazione del Presidente Pertini sui centri del terrorismo non occorre spendere parole. Scrivo perché i giornali hanno parlato dell'URSS. Come altri comunisti italiani, nel 1933-1935 ho frequentato la scuola leninista a Mosca. Avevamo come insegnanti italiani: Tagliati, Longo, Gennari, Berti ecc. sovietici: il prof. Antonov per il leninismo e altri per altre materie, compresa arte militare, insegnate Picelli e ufficiali sovietici, nonché un cinese.

frontare, ad esempio quando esiste in un componente della coppia mancanza di autonomia economica; o quando sussiste un problema di figli non facilmente risolvibile; o quando ci si affida a soli sentimenti di pietà o di pietismo ecc. Però per me affrontare la verità anche in situazioni difficili è prima di tutto una raggiunta presa di coscienza e di maturità, una liberazione da condizionamenti di vario tipo, un vivere davvero. E con questa presa di coscienza c'è sempre. Ci saranno senz'altro dei prezzi da pagare, ma questa è una realtà di cui tener conto. Forse se a volte non si cercano soluzioni - trovando giustificazioni e pretesti più o meno consapevoli - è proprio per non dover pagare prezzi.

Un Berlino e Roma, Hitler e Mussolini urlavano che presto avrebbero distrutto l'URSS. Si sa come finì, i popoli sovietici sacrificarono 22 milioni dei loro figli per ridare all'Europa la libertà. In quei due anni di studio, il terrorismo individuale venne nel nome del leninismo categoricamente condannato e non si accennò mai a ciò che la stampa fascista e borghese attribuiva ai giovani. Stalin: l'assalto ai treni per procurare i fondi per il partito bolscevico.

D'altra parte, secondo me, se il comunismo è un insieme di obiettivi economici e sociali nonché di lotte per raggiungerli, è prima di tutto una mentalità individuale che tende ad operare concretamente nel presente, facendo qualche volta a meno di amare gli altri ma rispettandoli sempre. Perché l'Unità non organizza su questo dibattito un incontro pubblico a Milano, a Roma o in altra città?

LETTERA FIRMATA (Padova)

Io educo mio figlio perché diventi comunista!

Caro Unità, mi ha veramente sorpreso il tono del «dibattito» (chiamiamolo pure così) sul come devono o dovrebbero essere i genitori comunisti. Che una ragazza di quindici anni esprima idee confuse non è un peccato; mentre non capisco del tutto i discorsi fatti dalla lettrice B.M. di Milano e soprattutto dal maturo compagno di Firenze.

Lazione di massa e popolare era l'indivisa politica fondamentale. Dopo Mosca venni in Italia illegalmente numerose volte, non con pistole o valigie di dinamite, ma con valigie a doppi fondi, con matrici per stampare l'Unità, Avanguardia ecc., libri di Lenin, Marx, Stalin; e a Palermo, Reggio Calabria, Napoli, Milano e altrove usai la parola per indirizzare i militanti alla lotta politica in fabbrica, nel dopolavoro, organizzazioni di massa fasciste. Da quella scuola è vero uscirono fior di ufficiali che, volentieri in Spagna, comandarono i nostri antifascisti contro Franco, valorosi comandanti partigiani in Italia, fra i quali mi onoro di essere stato.

Mentre sul piano sociale e politico ci battiamo, come ci siamo sempre battuti per far vincere le nostre idee di comunisti, ecco che adesso salta fuori la curiosa storiella che in famiglia a queste idee dobbiamo rinunciare per poter «educare» meglio i nostri figli! Mi dispiace, ho un figlio di 14 anni che milita nella FGCI e che sarà senz'altro un ottimo compagno. Del resto non c'è da stupirsi: è una mia «creazione» politica e culturale, e non condivido posizioni rinunciatrici.

Dico con convinzione che ritengo valida la trasmissione a mio figlio dei valori tradizionali del movimento operaio. In fin dei conti sono io che ho lottato, che sono stato picchiato dalla «celere» di Scelba; è un patrimonio di battaglie che il mio ragazzo deve conoscere ed è tenendo conto di questo patrimonio che deve crescere e formarsi per poter arrivare ad essere un buon comunista.

GIOVANNI FALCONIERI (Trieste)

La questione femminile ha avuto il giusto posto nella politica del partito?

Cari compagni, ho letto con molto interesse i dati relativi alla composizione del partito dal dopoguerra ad oggi e una cosa mi ha particolarmente colpito: il rapporto iscritte-iscritti. Le compagne, che rappresentavano nel 1953 il 26,5% del totale degli iscritti, sono scese nel 1980 al 25,45% addirittura nel periodo 1968-'77 hanno stentato a superare il 23%. Questo vuol dire, temo, che la questione femminile non ha avuto posto nel nucleo centrale della politica del partito, soprattutto se si pensa all'enorme evoluzione, negli ultimi trent'anni, della condizione e della presa di coscienza della donna nella società italiana. Si ha l'impressione che il partito sia stato tagliato fuori dal movimento femminile lungo tutto quest'arco di tempo.

«Un brutto giorno arriva un atto di requisizione per la nostra roulotte...»

Caro Unità, sono di Feltrina (provincia di Belluno), di professione infermiera presso l'Ospedale psichiatrico, come pure lo è mio marito. Quindi lo stipendio è quello che è. Abitiamo in un appartamento in affitto, non perdetiamoci neppure un metro quadrato di terreno, abbiamo una bambina di poco più di quattro anni che dobbiamo affidare a terze persone nei giorni di lavoro.

Mio marito è un invalido civile (invalidità del 45% per diabete, quindi soggetto a continue cure e controlli medici). Poiché abbiamo bisogno di una vita regolata, nell'impossibilità di programmare con anticipo le nostre poche vacanze e tanto più di affrontare spese a Bergamo, con non pochi sacrifici abbiamo acquistato una roulotte.

Il giorno 1 dicembre ci perviene un atto di requisizione per la nostra roulotte. (Le roulotte requisite in provincia sono circa 90). Si mette all'opera il Caravan Club di Belluno che, dopo diverse riunioni con chi di competenza, ottiene un'alternativa: le roulotte, a chi le porta volontario vengono pagate, non più requisite, ed al loro posto se ne possono versare altre. Quindi, per salvare la nostra che è nuova, sperando di rimetterci il meno possibile ci diamo da fare, ne troviamo una usata a Trento. Diamo fondo ai nostri risparmi e l'acquiamo. La paghiamo, comprese le spese di passaggio e varie, L. 2.350.000 (senza calcolare le spese di viaggio e le giornate di lavoro perse).

In data 4 dicembre la portiamo a Belluno. Qui, da funzionari della prefettura, ci viene valutata L. 1.000.000. Non sto a descrivere la nostra una delusione, ma cosa fare? Amareggiati, ce ne torniamo a casa. Ma non c'è fine: il giorno 16 dicembre la prefettura ci comunica che la roulotte usata è nostra disposizione; non l'acquiamo più, in quanto priva di doppi vetri e riscaldamento quindi non idonea durante l'inverno.

Ma questo, non lo sapevano anche prima? Non si erano ricordati che si andava verso l'inverno? Conclusione: siamo stati costretti a spendere L. 2.500.000 per i terremotati senza peraltro agevolare nessuno. Ed inoltre abbiamo una roulotte vecchia sulle spalle della quale non sappiamo che farci.

VALERIA DE CARLI (Feltre - Belluno)

Infastidite essere considerati minorenni

Caro Unità, ti scrivo a proposito della «Vita di Antonio Gramsci» recentemente trasmessa dalla TV. Ho trovato profondamente sbagliata la scelta della RAI di far seguire alla prima puntata un dibattito finale (malgrado l'ottimo Tortorella). Un autore ha diritto di essere giudicato prima di tutto dal pubblico, senza che qualcuno insegni a quest'ultimo come deve leggere l'opera e le vicende rappresentate. Infastidisco che si consideri lo spettatore un minore.

Perché allora non si fanno dibattiti, subito dopo, certi ineffabili comunicati del Telegiornale?

GIORGIO CARLIN (Torino)

Riscrive la lettrice che provocò il dibattito su «lui, lei e l'altra»

Caro direttore, dopo la lettera di Anna Maria di Ravenna del 28 gennaio, consentimi, se possibile, una seconda pubblicazione per alcune considerazioni, anche in riferimento all'intero dibattito sul tema «lui, lei e l'altra» che ha suscitato il mio scritto. Mi spiace molto di non poter rendere nota pubblicamente il mio nome, come vorrei, ma ciò potrebbe far individuare i tre protagonisti del caso da me sollevato il 18 dicembre e questo desidero proprio evitare.

SILVIO LEO (Milano)

La sinistra italiana mancò allora ad un appuntamento decisivo, non seppe influire sui processi di accumulazione e sulla loro qualità, non affrontò in tempo la questione di un nuovo modello di sviluppo.

« Sono questioni che ha ricordato Ingrao - che ci ritorna aperte dinanzi ancora oggi. Come recidere cioè al nostro sviluppo e della accumulazione in una economia mista, in una società pluralista, basandosi sul consenso senza cadere in una centralizzazione burocratica o in una frammentazione corporativa dello Stato. »

E' il grande tema che si pone oggi alle forze di sinistra e progressiste: come garantire un nuovo sviluppo, come generare affidandosi a milioni di uomini che si organizzano nella libertà e nella democrazia cambiando l'idea stessa della vita e del consorzio umano.

Maurizio Boldrini

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta pomeridiana di domani, giovedì 5 febbraio, alle ore 16.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di oggi, mercoledì 4 febbraio.

Bruno Cavagnola

Gli amministratori locali manifestano contro i provvedimenti del governo

Un decreto che costerà 200 mila lire all'anno per ogni famiglia

Sindaci, presidenti delle Province, assessori in Campidoglio - Le misure restrittive devono essere profondamente modificate - L'intervento di Petroselli



ROMA - L'assemblea nazionale degli amministratori locali mentre parla il sindaco di Roma

ROMA - «I Comuni non sono postulanti che a scadenze ricorrenti di fronte ad un decreto del governo, levano la loro voce e mercanteggiano con il potere centrale per avere qualcosa in più. Le parole di Luigi Petroselli, sindaco di Roma, rendono nitida l'immagine della manifestazione che si è svolta ieri mattina, organizzata dalla Lega per le autonomie e dallo stesso sindaco di Roma: decine e decine di sindaci, e non solo quelli dei grandi centri, di presidenti e assessori provinciali, di amministratori hanno affollato l'aula di Giulio Cesare in Campidoglio per chiedere al governo sostanziali modifiche al decreto legge sulla finanza locale.

Le attualmente in discussione al Senato (nel pomeriggio una delegazione dei sindaci si è incontrata a Palazzo Madama con i gruppi parlamentari) vengono sempre più a galla. «Cosa accadrà - si è chiesto Luigi Petroselli - se nei prossimi mesi, in conseguenza delle norme contenute nel decreto, saremo costretti a chiudere a Roma cantieri già in funzione per la realizzazione di opere pubbliche di primaria importanza?». «Ma perché il governo ha varato questo decreto? Perché si sono rimangiate anche quelle indicazioni unitarie che vennero fatte al congresso dell'ANCI di Viareggio?». «Nel mirino di questo provvedimento - ha detto senza tante diplomazie l'assessore alle finanze del Comune di Roma, Ugo Vetere - c'è il ruolo nuovo che i comuni hanno conquistato in questa società.»

ha fatto fronte ad un'ingente massa di investimenti mentre assumeva anche nuovi compiti decentrati da Stato e Regione. Uno degli aspetti più gravi lo hanno ricordato sia il segretario generale della Lega Dante Stefani che il presidente dell'Unione province Rava, è la paralisi degli investimenti provocata dal decreto. «A fronte di una richiesta di mutui per 9.200 miliardi - ha spiegato Sarti, presidente della CISPFL - il plafond garantito dalla Cassa Depositi e Prestiti è per il 1981 di soli 4 mila miliardi mentre le aziende municipalizzate da sole chiedono mutui per 500 miliardi». Senza considerare che i Comuni sono poi costretti ad assumere il ruolo di esattori, in un momento in cui le fami-

MILANO - Drammatico, terribile, irrimediabile; non c'è forse anno, nella storia più recente del nostro Paese, che più del '56 abbia evocato negli storici e negli stessi protagonisti di quegli avvenimenti tanti aggettivi ed anche interpretazioni. E a ragione. Fu quello un anno - ha ricordato Pietro Ingrao - che aprì una conferenza sulla storia del PCI dedicata al periodo dall'VIII congresso alla crisi del centro-sinistra - che ci portò a toccare le soglie di un conflitto mondiale ed aprì problemi enormi sulla scena internazionale. Fu l'anno in cui si intrecciarono tre questioni di portata mondiale. La crisi dello stalinismo, risuonò non solo nella lettura del rapporto segreto di Kruscevic al XX congresso, ma anche nelle tragiche giornate d'Ungheria; il crollo del terrocomunismo che con Francia e Gran Bretagna bruciò le sue ultime carte nell'avventura di Suez; la lotta negli Stati Uniti tra i sostenitori della vecchia teoria del «contenimento», nata durante la guerra fredda, e quelli cercavano altre strade, che sfoceranno nel kenne dismo, per garantire l'egemonia americana nel mondo.

guidata anche da partiti non comunisti e non espressione della classe operaia; dalla liquidazione di ogni reticenza sulla questione della democrazia politica ad una nuova delimitazione delle forze morali della rivoluzione italiana. Si costruì allora su solide basi - ha sottolineato Ingrao - un'altra idea della rivoluzione, e la si costruì soprattutto con una grande discussione di massa. Certo ci furono limiti nell'operazione di rifondazione del partito, alcuni dei quali forse anche inevitabili perché in quell'anno non fummo chiamati a scrivere un libro, ma a guidare migliaia di uomini». «Sbagliammo nella analisi della stessa svolta krusceviana, dando dei Paesi socialisti una valutazione di sviluppo fiorente con quasi carcoscritti. Ma fummo anche lasciati soli nel nostro sforzo di ricerca e di analisi. Isolati ed esposti agli attacchi non solo all'interno del mo-

Conferenza a Milano per il 60° del partito «La scoperta dei nostri difetti» Ingrao rievoca il PCI del '56 La «lezione» sul periodo dall'VIII congresso alla crisi del centro-sinistra - Che cosa si è modificato nell'idea di rivoluzione»

Furono processi enormi, di portata storica, che investirono il nostro partito in maniera dromopica... «Il rapporto Kruscevic - ha ricordato Ingrao - spaccò la mente e l'animo a migliaia di militanti, aprì drammi. E non solo per il giudizio che dava su Stalin, per il simbolo che faceva crollare, ma per gli interrogativi che suscitava

«Il rapporto Kruscevic - ha ricordato Ingrao - spaccò la mente e l'animo a migliaia di militanti, aprì drammi. E non solo per il giudizio che dava su Stalin, per il simbolo che faceva crollare, ma per gli interrogativi che suscitava

«Il rapporto Kruscevic - ha ricordato Ingrao - spaccò la mente e l'animo a migliaia di militanti, aprì drammi. E non solo per il giudizio che dava su Stalin, per il simbolo che faceva crollare, ma per gli interrogativi che suscitava